

Schegge

Le eredi, da Cheikha Rimitti a Natasha Atlas e... Shakira

La musica araba, da sempre profondamente legata alla personalità dell'interprete, non ha ancora trovato l'erede di Umm Kalthum, non solo dal punto di vista dell'arte vocale, ma anche del suo superiore carisma. In una società il cui sismografo oscilla senza posa fra laicità e teocrazia, emancipazione e riflussi integralisti sono rare le cantanti capaci di elevarsi a un tale rango. La più autorevole in questo senso, nonché l'interprete più ammirevole, è stata sicuramente la libanese Fairouz, ritiratasi da qualche anno. Celeberrima in Occidente è l'algerina Cheikha Rimitti, la cui ribellione la colloca tuttavia agli antipodi, anche musicalmente, da quel faro che fu Umm Kalthum. Le giovani star in ascesa sono molte: Natasha Atlas per un pubblico più cosmopolita, persino Shakira per un pubblico più popolare...

G.M.

Discografia essenziale della divina d'Egitto



Trovare dischi di Umm Kalthum in Italia è una bella gara. Estinti o quasi i negozi resta la rete. Qui, per chi ha 600 euro a portata di mano, c'è l'opera omnia: un lussuoso cofanetto di 72 cd della Sidi (www.maqam.com). Le antologie di riferimento (con i singoli volumi acquistabili separatamente), sono quella in otto cd del Club du disque arabe e quella della Emi Arabia («La diva»), in 5 cd.

Tuttavia è forse nella «ughniyya mutawwala», la canzone lunga, che meglio si apprezza l'arte di Umm Kalthum. Ecco allora i capolavori «Enta Omri e al-Atial» (entrambi su etichetta francese Sonodisc). C'è anche un film-documentario in lingua inglese, magnificamente narrato da Omar Sharif: «Umm Kalthum. A voice like Egypt (AFD)».

G.M.

radio, si liberò dei limiti imposti del 78 giri, ripristinando la canzone di lunga durata, con la maestosa arcata espressiva della più nobile tradizione. Inoltre rifiutò sempre sdegnosamente di registrare musica scritta all'occidentale: un escamotage che accelerava i tempi di produzione, ma snaturava la natura improvvisativa della musica araba classica.

Sposatasi solo negli anni Cinquanta, senza che ciò delegasse le dicerie sul suo conto che la volevano lesbica, oppure donna senza cuore, al culmine della popolarità Umm Kalthum fu la disperazione dei suoi discografici con scelte giudicate folli dal punto di vista del marketing. Ripristinò l'arabo classi-

Come una popstar Musica d'arte millenaria e inusitate innovazioni

co della *qasida* (la forma più illustre della poesia araba) in grandi canzoni che coglievano il profondo malessere spirituale e sociale che fu all'origine della rivoluzione socialista di Nasser.

E infine collaborò col grande innovatore Muhammad 'Abd al-Wahhab: lo spauracchio dei tradizionalisti, che contaminava la tradizione iniettandovi jazz, tango, pianoforti e fisarmoniche. Vinse lei, sempre. Perché qualunque stile adottasse, possedeva l'arte del *tarab*, l'ebbrezza musicale; capace come nessuno di trasfigurare l'atavica sapienza della recitazione coranica in un canto di passione e d'amore universale.

VEDI ALLA VOCE EMANCIPAZIONE

Furono queste sue doti a proiettarla in una moderna mitografia che ha fatto di lei, donna emancipata e cantante (l'icona stessa della trasgressione) l'ultima grande figura capace di incarnare l'unità del mondo arabo, colei che dopo la disfatta ad opera di Israele nella guerra del 1967, compì un lungo tour nei paesi arabi, accolta ovunque come una salvatrice della patria. Morì nel 1975. I numeri dicono e non dicono. Ma i quasi quattro milioni che riempirono le strade del Cairo per i suoi funerali qualcosa dicono. ❖

IL LINK

IL SITO PER SCARICARE BRANI DI UMM
<http://krwetatnt.net/vb/t118883/>

Vietò Baglioni, Battisti e Donna Summer: il delirio della dittatura argentina

Comprensibile che la dittatura argentina degli anni 70 censurasse Joan Baez, ma vietò alle radio perfino Toto Cutugno, Battisti, Nicola di Bari, «Questo piccolo grande amore» di Baglioni, Donna Summer e molti altri.

SILVIA BOSCHERO

ROMA
silvia.boschero@gmail.com

Toto Cutugno un pericoloso rivoluzionario. Gino Paoli o la coppia Battisti-Mogol dei possibili agitatori di popolo, sicuramente membri segreti del comintern. Nicola di Bari? Un trozkista, senza dubbio. È quel che devono aver pensato i «geni» della censura musicale durante l'orribile dittatura argentina quando stilarono con fantozziana cura la lista nera delle canzoni (italiane e non) vietate dalla radio di Stato tra il 1978 e il 1983.

Che le dittature sudamericane non abbiano mai brillato per intelligenza è un dato di fatto, ma dettagli come questo fanno assumere alla nera tragicità di quegli anni i contorni della farsa. L'accusa mossa a illustri censurati come i Pink Floyd di *Another brick in the wall*, il Rod Stewart di *Do you think I'm sexy?*, ma anche l'Eric Clapton di *Cocaine* (il bello è che fu la sua cover, non l'originale di JJ Cale ad essere messa sotto accusa) era quella di diffondere valori anti-cristiani e più in generale anti-occidentali. E se suona un po' difficile comprendere il recondito motivo per cui *Questo piccolo grande amore* di Claudio Baglioni o *E penso a te* di Battisti fossero vietate (nella prima forse la maglietta era troppo fina, nella seconda l'idea di tradimento, anche solo col pensiero, non era ammissibile), ovvio che altri personaggi, decisamente osè, fossero visti come il fumo negli occhi.

DONNA SUMMER AGITATRICE

Gente come il Serge Gainsbourg di *Je t'aime moi non plus*, la disco-queen per eccellenza Donna Summer (con molte canzoni tra cui *Could it be magic*), che sarà stata considerata sicuramente come una depravata agitatrice di balli forsennati di natura sodomita. Che dire poi di Joan Baez (con *All the weary mothers*)? Una comunista barricadiera frequentatrice di personaggi sinistri (tipo Dylan) che per di più cantava per la libertà. E di quella squinternata di Yo-



I bei tempi Toto Cutugno

ko Ono? Se suo marito era un folle anarchico sostenitore della pace universale, sarà stata sicuramente lei a sobillarlo, per di più che la sua canzone *Kiss kiss kiss* inneggia chiaramente al meretricio.

È una sezione del sito ufficiale del governo argentino a diffondere gli archivi della censura radiofonica durante gli anni della dittatura (www.comfer.gov.ar/web). Qui si scopre che oltre agli «internazionali» compaiono ovviamente e musicisti argentini all'epoca politicizzati, così come quelli semplicemente sospettati di dare un doppio senso alle loro parole, pratica diffusissima che la maggior parte delle volte riusciva abilmente nel tentativo di dribblare la censura.

Lista fantasiosa e varia insomma: cantanti in lingua spagnola impegnati come Joan Manuel Serrat o Vicente Bianchi su testo di Pablo Neruda (la celebre *Tonada de manuel Rodriguez*), ma anche il mesto e tranquillissimo José Luis Perales, così o il gettonatissimo Roberto Carlos (sua e della Summer la maggior parte di canzoni censurate), che se riusciva ad aggirare il problema in patria (Brasile), aveva serissimi problemi con l'Argentina dove la sua *Seu corpo* era considerata evidentemente troppo pruriginosa mentre brani come *O progresso* troppo critici. ❖